

## VIVERE LA LIBERTÀ' - Angelopiero Bafundi

Weekend della Compagnia di San Giorgio - Intervento di apertura del Forum - Assisi 5/6 aprile 2008

Cari Amici e Soci,

per cominciare dobbiamo rispondere a due domande:

perché ci occupiamo della libertà e perché qui ad Assisi, nella città di Francesco.

Rispondere alla prima è abbastanza semplice: siamo uomini, e l'uomo è costituito libero per natura; perciò come tutti siamo sempre alla ricerca di quelle condizioni che possano consentire la piena espressione di noi stessi.

E se la libertà è la più alta e nobile aspirazione umana, tanto più lo è per noi che abbiamo scelto di caratterizzare la Compagnia come una amicizia che costruisce la libertà. Affrontiamo oggi il tema da un punto di vista concreto, non astratto.

"Vivere la libertà" è infatti un modo per dire che la libertà che ci interessa è quella a cui siamo chiamati nella vita di ogni giorno; non ci prendiamo cura della libertà come utopia né come categoria del pensiero puro.

Ma questo nostro interesse ha un senso pratico? È veramente necessario dedicare del tempo a questo tema? La libertà oggi, almeno in occidente, è talmente radicata nei comportamenti e difesa dalle leggi che occuparsene può sembrare una inutile fatica.

A meno che non si ritengano le condizioni attuali ancora molto limitative, come i movimenti radicali, o si rivendichi la piena libertà della sperimentazione scientifica o del mercato, come i nuovi tecnocrati sostenuti dai poteri finanziari internazionali.

Oppure, al contrario, non si ritenga che oggi la libertà ecceda le possibilità umane, come chi considera buone solo le società a democrazia limitata, governate da uomini saggi. Posizione in occidente del tutto minoritaria dopo la crisi dei sistemi fascisti e comunisti, ma prevalente altrove, per esempio in Cina o nelle comunità islamiche, realtà con cui dobbiamo fare i conti sempre di più.

Ma noi non siamo né irriducibili progressisti né fanatici conservatori, e l'Italia e l'Europa non sembrano sull'orlo di una crisi di libertà. Dunque perché noi ci occupiamo di qualcosa che fa parte dell'aria che respiriamo?

### Portatori di un pensiero critico

Questa volta la risposta è meno semplice.

La ragione è che siamo portatori di un pensiero critico, che valuta la realtà e giudica la congruità dei fini rispetto ai mezzi impiegati. Ed a noi interessa vivere in una società di uomini e donne liberi realmente, vogliamo che sia così per i nostri figli e nipoti, quindi dobbiamo capire se essa sia veramente tale.

Abbiamo una sola vita da spendere e vogliamo spenderla bene. E intendiamo farlo a partire da noi, sapendo che non vi è società libera se non ci sono uomini e donne liberi; cercando di capire se insieme siamo fedeli a ciò che vogliamo essere, cioè una scuola di libertà, un luogo ove essa può fiorire nella gratuità di una amicizia autentica.

Vero è che la libertà può svilupparsi in molti modi, anche per reazione ad un regime oppressore o ad una educazione autoritaria, ma in questo caso sarà sempre una libertà condizionata dal suo opposto. Lo vediamo in Italia, dove sessanta anni dopo il fascismo l'idea di libertà ha ancora bisogno di fondarsi sulla Resistenza, cioè sull'antifascismo.

Nel pensiero comune, se riflettiamo, la libertà è oggi pensata infatti come opposizione alla norma, nonostante che per secoli la norma, tradotta in legge, ne sia stata la garanzia. Non è un giudizio politico ma una constatazione.

La libertà per crescere e manifestarsi nella sua pienezza ha bisogno piuttosto di un suo proprio terreno di coltura, e non vi è dubbio che nulla può farla germogliare e sviluppare in modo robusto come l'amicizia: è essa per prima infatti la manifestazione di una libertà sperimentata e sperimentabile, quella di un amore donato nella gratuità di un rapporto non condizionato né dalle origini di sangue né dal risultato né dalla convenienza. Perciò - nella sua essenza - pienamente libero.

Ma chi è l'uomo libero? Cosa vuol dire crescere insieme nella libertà?

### L'uomo antico

L'uomo antico avrebbe avuto difficoltà a rispondere. Nella antichità l'idea di libertà che noi possediamo era del tutto sconosciuta.

Gli uomini appartenevano ad una stirpe, ad una nazione, ad una classe, non si pensavano mai come individui isolati; individualmente si potevano rappresentare al meglio come astuti, eroi, virtuosi, ... ma sempre come parte dello Stato o della stirpe.

La libertà era pensata come libertà dalle passioni, dal vizio o dalla barbarie, ed in ciò la virtù dei singoli si sposava con quella del popolo cui apparteneva, se questo era governato da buone leggi e da un buon re.

E poiché le buone leggi richiedono un giudizio sulla società e sull'uomo che non sia condizionato da una falsa comprensione della realtà, è nata la filosofia; tutta la scuola antica si è così incamminata nella ricerca della verità come fonte e fondamento del giudizio sano, non contaminato dalle illusioni, dalle opinioni né da fatti marginali o contingenti. Un giudizio guidato dalla logica ed orientato alla conoscenza dell'essere e dell'uomo. Ma in sé questa ricerca non ha mai condotto a pensare l'uomo come soggetto per sua natura libero, chiamato alla libertà.

Conoscere la verità, per gli antichi, aveva come scopo supremo quello di adeguarsi ad essa, per rispettare e dare corso al destino in essa iscritto, in definitiva dal Fato. Ciò che contava così era essere un buon ateniese od un buon romano, un cittadino fedele alla patria consapevole del proprio destino.

Al Fato guardavano con soggezione anche gli dei, liberi di giocare con il mondo ma fino a quando ciò non contrastasse con il disegno cosmico, sempre incomprensibile ed inafferrabile, padrone della vita di tutti, uomini e dei; comunque lo si giudicasse, amico o nemico, sempre violento e tragico. L'uomo antico è immerso nel Mistero del mondo, incantato ed insieme impaurito; gli dei se esistono sono silenti e lontani.

### L'uomo del nostro tempo

L'uomo occidentale contemporaneo, contrariamente all'antico, avrebbe invece una grande facilità a rispondere alle nostre domande. Quest'uomo oggi ha assunto la libertà come essenza teorica e pratica della vita personale e civile, pensandosi come individuo non condizionato da niente altro che dal suo giudizio personale e dal suo volere. Quest'uomo ha tolto dal mondo l'idea che esista una verità oltre quella determinata dalla coscienza di ciascuno.

Finalmente superata la convinzione che esistano vincoli di appartenenza o di fedeltà, spirituali o di sangue; finalmente oscurata l'idea di Dio come creatore ed ordinatore, resta a quest'uomo solo la legge degli uomini. Se Dio c'è parla solo per quelli che credono in Lui; gli altri vivano tranquilli oppure si arrangino.

E legge degli uomini non deve essere più necessariamente buona in sé, non deve più misurarsi con la verità né adeguarsi ad essa, basta che sia utile a perseguire un fine, personale o collettivo, determinato e condizionato solo dalla volontà generale. E questa deve aprirsi alla pluralità delle opzioni e delle convinzioni, anzi garantirle senza pretesa di affermare principi di validità universale.

Tante sono le verità per il contemporaneo quanti gli uomini che le professano. Così egli non farebbe fatica a rispondere che essere liberi è l'essenza della vita, e che vivere insieme nella libertà significa lasciare che ognuno viva come meglio crede o può.

Ripercorrere il cammino che ha condotto sin qui non sarebbe facile: dovremmo muovere dalla Riforma protestante, attraversare l'illuminismo e la Rivoluzione francese per arrivare ai nostri giorni soffermandoci sul percorso della filosofia, dell'economia e della politica sino alle tragedie del novecento.

Dovremmo anche dissotterrare le radici del consumismo e dell'ideologia del benessere e dare evidenza al ruolo dell'ateismo come filo conduttore della modernità, che si determina come cesura con il passato e con la tradizione ed assume come categoria e stile la rivoluzione, culturale e materiale, ed il progresso come criterio di validità e come scopo. La stessa scienza vi è sottomessa nei suoi postulati e nei suoi fini: perduta la compagnia della verità sull'uomo tutto diviene funzionale al miglioramento del futuro. Una svolta antropologica si è compiuta con la modernità, dal cosmo all'uomo: ora non c'è più posto per gli dei né per il Fato. L'uomo è signore e padrone e la vita vale per sé, fin che c'è e se non ci fa soffrire. Il Mistero non c'è più e Dio si è tolto di mezzo, ma la sua assenza dal mondo non è più una esperienza tragica, l'uomo ora nella solitudine ci sta bene. Almeno sembra.

### E' vera gloria?

Ma questa libertà che appare come la conquista del nostro tempo è veramente tale?

La domanda non è retorica: se il criterio di validità è il progresso solo la verifica storica o sperimentale attesta il successo di una impresa.

Ora è indubbio che la scienza e la tecnologia, portate al loro massimo sviluppo dalla produzione industriale e dal mercato dell'età moderna, hanno costruito ed offerto nuove concrete possibilità di libertà materiale ed immateriale.

Ma non è meno vero che la svolta antropologica della modernità ha relativizzato il valore dell'uomo e della vita, la diversità tra bene e male, l'intangibilità stessa dei diritti fondamentali della persona.

Il novecento ci ha consegnato una storia dove il fine troppe volte ha giustificato i mezzi impiegati, e l'uomo è stato assoggettato alla ideologia, alla volontà di potenza, al mercato, agli interessi della ricerca oppure è stato ridotto a problema, di cui disfarsi a seconda delle convenienze personali, economiche o sociali. Ma più grave è che la natura stessa della vita umana è stata colpita: nella famiglia, nell'identità sessuale, nella vita nascente, nella stessa paternità e maternità, tolte anche dal linguaggio.

Non è sono mancate a giustificare il tutto motivazioni umanistiche e solidali. L'eugenetica e l'eutanasia avanzano non per caso come le risposte buone ad eliminare sofferenza e dolore. Il pensiero e l'opera di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI illuminano su questo processo epocale.

### Francesco d'Assisi

Non ci siamo ancora soffermati su come avrebbe risposto l'uomo del Medioevo. Non è una dimenticanza ma una scelta, perché è la risposta che è stata illuminata dalla vita e dalla parola di Francesco, ed è la risposta su cui meditiamo.

L'uomo del Medioevo è l'uomo che non cessa di meravigliarsi per il Mistero ma non ne ha più paura, perché Dio si è manifestato facendosi uomo. L'uomo del Medioevo è l'uomo antico che è diventato cristiano, e perciò ha scoperto che il destino che gli è riservato non è più consegnato definitivamente alla morte, né all'inganno, né al potere. Sa di essere amato come uomo e così ha scoperto anche di valere come singola persona, e quindi di essere chiamato alla pienezza della vita. Divenuto cristiano ha così scoperto la libertà, non contro la verità né a prescindere da essa, ma nella verità e grazie ad essa. Non allontanandosi da Dio ma ponendosi nelle sue mani.

E tutto questo si deve principalmente a Francesco: è lui l'uomo che sposa la povertà per essere pienamente libero di fronte a Dio ed agli uomini; che riscopre e vive la fraternità con il creato riconciliando il cosmo e l'uomo; che rinnova la Chiesa restando fedele al Vangelo ed a Pietro. E' lui l'uomo che ci aiuta a riscoprire che tutto è grazia e che l'intera vita è un dono, qualunque sia la nostra condizione; l'uomo che vive della verità che ha incontrato; l'uomo che si stupisce dell'amore di Dio, ne testimonia l'amicizia con suoi amici in mezzo agli uomini del suo tempo.

La risposta dell'uomo medioevale che ha incontrato Francesco sarebbe dunque certa e chiara: egli sa cosa è la libertà perché l'uomo è nato libero per dono di Dio e vi permane per grazia, e che nostro è il compito di custodire l'uno e l'altra nel suo nome.

Cosa a da dire a noi oggi questa risposta? Ci aiuta ad essere ciò che vogliamo?

Vivere la libertà come ci ha indicato Francesco è rinunciare alle conquiste della modernità? Oppure, invece, vuol dire dare alla modernità una nuova energia spirituale?

Una energia che senza abbandonare né la centralità della coscienza e dell'uomo né il metodo scientifico fornisca loro la consapevolezza che l'incontro con la verità non sterilizza ma esalta la libertà? Una energia che dona al volere la chiarezza delle

alternative e la forza della scelta? Che amplia a dismisura la visione e la comprensione che la ragione ha di sé, del mondo e degli uomini, in definitiva della vita, sino a comprenderne l'intima natura e quindi avvicinarsi di più e meglio al Mistero? Non è infatti il Mistero la dimensione in cui si custodiscono la verità ed il bene che solo un cuore libero può far suoi nello stupore di un incontro? Siamo qui per capirlo insieme.

Postilla: pessimismo?

Un paio di soci hanno osservato che il giudizio sulla situazione presente da me espresso in questo testo è segnato dal pessimismo. Ho loro risposto di no, provo a spiegarlo. Cosa sostiene questo breve testo in sintesi?

In primo luogo, che prima del cristianesimo l'uomo non sapeva nemmeno cosa fosse la libertà, era sconosciuta sin'anche l'idea di persona.

(Caso non trattato: unici tra gli antichi, gli ebrei possedevano la conoscenza di un Dio personale ma non ancora l'idea che l'uomo è persona).

In secondo luogo, che la società post-cristiana - che avanza nei media, ad Hollywood, nella cultura e nei governi così detti progressisti - al contrario promuove e sostiene la libertà come principio e come fine, se non anche come dovere; principio assoluto cui le leggi devono sottostare. E' una società che eredita la critica marxista alla religione ed alla ideologia cristiano-borghese insieme al fallimento del progetto storico marxista, che è disillusa dal capitalismo e dalle democrazie liberali ma è anche insieme profondamente ferita dai tentativi di superarle, sfociati nel totalitarismo del novecento. Una società dunque che non ha più certezze, sino al punto di non credere nella stessa esistenza di una verità riconoscibile e di un bene comune perseguibile.

Naturalmente mi riferisco a quelle componenti che fanno tendenza ed agli uomini che vi si riconoscono (moderni, post-moderni, progressisti, comunque post-cristiani). La Provvidenza per fortuna non ha mai abbandonato il mondo. Anche oggi, abbiamo esempi diffusi di dedizione al bene ed alla verità, normalmente persone semplici talvolta eccezionali, come Madre Teresa od i martiri cristiani contemporanei.

In terzo luogo, questo testo (seguendo Ratzinger) sostiene che se una società assume la libertà e la tolleranza come principio regolativo ma perde la tensione verso la verità ed il bene essa precipita nell'individualismo, nel narcisismo e quindi nel nichilismo. Per evitare che questi abbiano il sopravvento e distruggano l'umanità, il testo sostiene che occorre riscoprire e dare nuovo vigore a quanto è rivelato e custodito dal cristianesimo, nella sua autenticità. E che questa autenticità la ritroviamo splendente in uomini come Francesco d'Assisi e presente in alcune epoche nelle quali il cristianesimo ha ispirato e guidato la vita comune, come il Medioevo migliore (non dovunque né sempre né tanto meno esclusivamente).

Esprimere questa tesi è pessimismo? No, è realismo.

E' guardare in faccia la realtà senza finzioni, sapendo che occorre fare la nostra parte. E siamo chiamati a farla perché il nostro è un realismo permeato dalla Speranza, che è la consapevolezza della presenza attiva e misteriosa del Male tra gli

uomini guidata però dalla certezza che esso - il Male - non avrà l'ultima parola, non vincerà, per la grazia che Dio ci ha donata in Gesù Cristo.

Senza questa Speranza saremmo senza sponde, sì saremmo pessimisti, mentre al contrario noi sappiamo che la vita ha un senso ed è buona in sé (come ha spiegato Manlio nell'ultima Officina) e la ragione può riconoscerlo.

Se l'uomo è chiamato alla pienezza della vita, infatti, la ragione è efficace, cioè è chiamata a riconoscere la verità ed il bene nella loro sostanza. E tutto ciò è chiaro all'uomo che pone la sua vita nelle mani di Dio.

Andare ad approfondirlo ad Assisi è stato il modo giusto per comprendere di più e meglio tutto questo, riscoprendo quanto tutti noi cristiani dobbiamo a San Francesco, il quale con la sua vita ci ha aiutato a capirlo con chiarezza.